

LA STORIA. Agnese Fazio, ricercatrice per l'Università di Pisa, è scampata agli scontri scoppiati fra i ribelli in Dancalia

# Palazzoese scampata alla rivolta: «lo viva per miracolo in Africa»

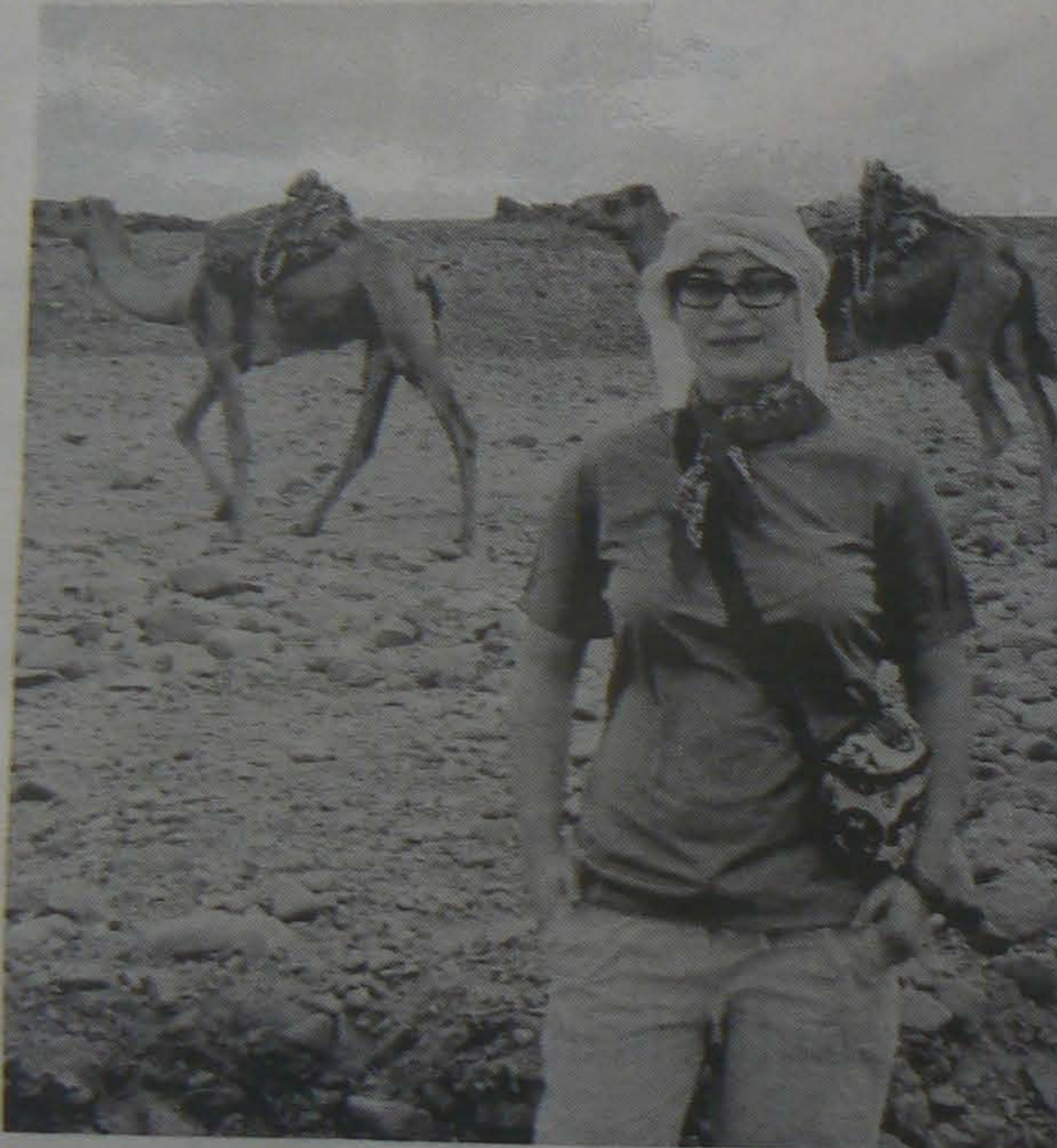
«Ci hanno fermato i militari: per oltre sei ore nel deserto per sfuggire alle zone a rischio»

La storia di una studentessa di Palazzo protagonista di un'avventura nel Corno d'Africa. Tra gli attacchi militari e la passione per il viaggio.

Federica Puglisi

Un viaggio che difficilmente dimenticherà, un'esperienza di vita al limite che però l'ha vista affrontare con spirito di avventura ogni avversità. Agnese Fazio ha venticinque anni e è una studentessa di Palazzo che vive a Pisa, dove ha iniziato il dottorato di ricerca nella facoltà di Scienze della terra. A fine gennaio è stata protagonista di un viaggio in una terra estrema la Dancalia, nel Corno d'Africa. Un viaggio di studio alla scoperta di un territorio incontaminato, dove la giovane studentessa, con la passione per la geologia, era andata insieme con altre 21 persone, tra colleghi universitari ma anche turisti per conoscere un territorio

inesplorato ma ricco di fascino. Una terra arida dove purtroppo le ostilità fra eritrei ed etiopi hanno provocato negli anni tantissimi morti. Ma il 17 gennaio sul vulcano Erta Ale un gruppo di turisti ha subito un attacco e ci sono stati morti e feriti. Solo per una serie di fortunate coincidenze Agnese Fazio e il suo gruppo non si trovava in quella zona. «Ricordo bene quel giorno di avventura ma anche di paura - racconta -. Era prevista la salita al vulcano, ma il capo della spedizione, Luca Lupi, ha deciso in anticipo di cambiare programma per motivi logistici e così siamo scampati all'attacco. In Dancalia non c'è petrolio solo tanto sale e dal punto di vista turistico è una delle zone più affascinanti del Corno d'Africa». Il gruppo il giorno degli scontri si trovava a Dallol e doveva poi intraprendere la salita al vulcano. «Ma poco prima di entrare in un villaggio - aggiunge la studentessa - siamo stati fermati da una pattuglia militare che ci ha



Agnese Fazio nel deserto

scortato fino ad una base. Lì abbiamo saputo dell'aggressione ai turisti avvenuta all'alba con morti e feriti. Volevano pure le nostre jeep. Ma alla fine ci hanno lasciato andare e così abbiamo ricominciato un viaggio di oltre sei ore nel deserto con la paura che potesse succederci qualcosa». Il gruppo si è poi accampato sulle rive di un lago, dormendo all'aperto dopo aver chiamato con il satellitare i familiari, che nel frattempo allarmati erano in contatto con la Farnesina. Ma i problemi non erano finiti: molti partecipanti si sono ammalati tra febbre e crampi, ma sono stati assistiti dal medico della spedizione. Agnese Fazio adesso è tornata a casa ma la passione per l'avventura e per quei luoghi da scoprire non la fermerà. «Vorrei tornarci - commenta - per vedere il vulcano e continuare a studiare quei posti. Sono luoghi primitivi, dove tocchi con mano la povertà, ma la gente è ospitale anche se c'è una situazione politica difficile». (FERU)